



# SOCIETÀ ITALIANA DELLE LETTERATE

## 15° Seminario Estivo SIL

Viterbo, 17-19 giugno 2016

Ideato e organizzato da

Paola Bono, Anna Maria Crispino, Laura Fortini, Monica Luongo,  
Giuliana Misserville e Marina Vitale

## Tempo breve e virtualità del presente

Il tempo si lacera. Dove ritrovare i prati della mia infanzia? I soli ellittici rappresi nello spazio nero? Dove ritrovare il cammino che oscilla nel vuoto? Le stagioni hanno perduto il loro significato. Domani, ieri, che vogliono dire queste parole? Non c'è che il presente. Una volta nevicava. Un'altra volta piove. Poi c'è un po' di sole, un po' di vento. Tutto ciò è adesso. Non è stato, non sarà. È. Sempre. Tutto insieme. Perché le cose vivono in me e non nel tempo. E in me tutto è presente. Ieri –

Agota Kristóf

Il tempo è un uomo e è meglio non farselo nemico.

(*Alice attraverso lo specchio*, film di James Bobin, 2016)

**TEMPO BREVE:** il tempo frammentato e accelerato che negli ultimi anni sempre più investe e trasforma il nostro modo di vivere e percepire la realtà.

**VIRTUALITÀ DEL PRESENTE:** la presenza del virtuale nelle narrazioni in quanto risultato di un assottigliarsi del confine tra reale e virtuale anche nelle nostre singole vite e soprattutto una modificazione consistente del nostro modo di percepire tale confine, e di leggerlo e interpretarlo.

Da alcuni decenni assistiamo a una sorta di aumento progressivo della velocità della narrazione. Usiamo qui la parola narrazione nel suo senso più generale e comprendente l'uso di mezzi differenti (scrittura, cinema, televisione, fumetti o *graphic novel*, teatro, ecc.). Il ritmo è diventato via via più sostenuto, attraverso la messa in opera di tagli, movimenti, sincopi, che forniscono al fluire della trama un respiro quasi in rincorsa, dove le pause sono la bestia nera da tenere a bada. Ciò è

particolarmente evidente se si confrontano film di epoche diverse, rappresentazioni teatrali, programmi televisivi per i quali la velocità della narrazione mette in condizione di datare con relativa sicurezza quello che stiamo vedendo, di assegnarlo a un periodo o a un altro della nostra storia recente.

Anche le nostre vite hanno subito la stessa accelerazione - come, apparentemente, il susseguirsi degli eventi, peraltro; la cronaca che si fa Storia raccontata in diretta che scorre nei Tg a narrazione h 24, fatta di atti di terrorismo, catastrofi naturali e tragedie umane come le migrazioni, moltiplicate all'infinito in un tempo che perde di linearità per assumere il carattere angoscioso della circolarità senza soste. Siamo ormai abituate a seguire più cose in contemporanea, a riempire maggiormente le nostre giornate; il ritmo del nostro lavoro - che spesso sono più lavori e/o attività - sconfinata, tracima, nello spazio che un tempo si definiva "privato", è diventato affannato; il nostro respiro si è fatto corto, breve.

Naturalmente anche in passato - forse da sempre - il tempo è stato un elemento importante sul quale si sono giocati significati e senso del narrare. Basti pensare anche solo al Proust de *La recherche* o alla Virginia Woolf di *Orlando* e de *Le onde*. E l'elenco sarebbe lungo. E tuttavia oggi ci pare di cogliere, in una serie di uscite editoriali, testi che sembrano cercare nuove modalità di racconto. Perché quello che sembra intrecciarsi a costituire una novità delle scritture contemporanee è da una parte una riflessione sullo scorrere della vita - magari anche solo di una sola specifica vita - e dall'altra gli effetti dell'accelerazione indotta e moltiplicata dalla spinta provocata dallo sviluppo delle nuove tecnologie di comunicazione. E, ci pare, soprattutto della rete di Internet con la sua possibilità di costante connessione e con la capacità di creare "ambienti" virtuali altrimenti inaccessibili e legami/relazioni praticabili soltanto o soprattutto on-line e non nel mondo reale: virtuali, appunto, ma allo stesso tempo percepiti e agiti come reali anche solo per il fatto di occupare concretamente parte del nostro tempo individuale. Allo stesso tempo, grazie alle medesime modalità temporali, la virtualità di una parte del nostro presente consente anche la creazione di nuovi spazi di libertà, pubblici e privati, che inaugurano altrettante modalità di relazioni, fisiche non virtuali, connessioni intellettuali e interazioni multiculturali, collezioni infinite di materiali umani e sociali, nemmeno lontanamente immaginabili anche solo dieci anni fa.

**In effetti Internet e le nuove tecnologie stanno alterando enormemente il modo di comunicare; comunicare sia informazioni sia emozioni.** Modificando altresì il modo di recepire e utilizzare quanto viene "condiviso". E da questa condivisione, nel bene e nel male che da essa può derivare, scaturisce anche un nuovo modo di percepire la propria identità e la propria vita, come ben sintetizzato dalla sociologa americana Sherry Turkle quando parla di "disagio della connettività": «sovrastati dal volume di impegni e dalla velocità della nostra vita, ci rivolgiamo alla tecnologia per trovare il tempo; ma la tecnologia ci rende più indaffarati e sempre più alla ricerca di un rifugio. Gradualmente arriviamo a considerare la nostra vita on-line come la vita stessa» (Turkle p. 70). E questo ha

ricadute non solo su come ridefiniamo il nostro io ma anche su come consideriamo il tempo della nostra vita, su come guardiamo il passato, il presente e il futuro.

Un film uscito nel 2013, *Her* di Spike Jonze, pone domande interessanti su ciò che sono i rapporti tra le persone in era digitale e in un passaggio una voce fuori campo dichiara che «il passato è solo una storia che raccontiamo a noi stessi». Se così è, se il passato è solo una storia tra le tante possibili, diventa ancora più interessante vedere come questo racconto venga giocato da autori e autrici contemporanei.

Vorremmo partire prima di tutto da *Meneseteung*, un racconto di Alice Munro che si apre e si chiude tra le tombe e che nel raccontare la vita di una donna diventa una sorta di saggio di tutto ciò che è possibile fare col ritmo della narrazione, che viene usato dall'autrice come una sorta di meccanismo a focali intercambiabili; per poi concludere che forse nulla è vero e che tutto è letteratura. Parole che si sforzano di afferrare lo sgocciolio nel tempo:

La gente è curiosa. Alcuni lo sono. Hanno voglia di scoprire le cose, anche le più insignificanti. E poi di collegarle. Ogni tanto li si vede girare con un taccuino in mano, ripulire le tombe dal terriccio, scorrere un microfilm, nella speranza di scoprire uno sgocciolio nel tempo, un aggancio, la possibilità di salvare una cosa dalle macerie.

E può anche darsi che si sbagliano. Può darsi che io mi sia sbagliata. Non so se Almeda abbia mai preso il laudano. Molte signore lo prendevano. Non so nemmeno se abbia mai fatto la gelatina d'uva. (Munro 2015, p. 83)

Sull'efficacia del racconto, pur nella sua frammentarietà, nel narrare qualcosa che sfugge all'umana ragione già si era soffermata Laura Fortini (Fortini 2012). D'altra parte la forma breve è una delle due facce della fibrillazione della narrativa sul problema del tempo. Per Michael Bourne:

viviamo tutti nel nostro iper-romanzo personale, mentre incollati ai telefoni rimbalziamo dai litigi su Twitter agli abordaggi su Tinder, fermandoci solo per cliccare sull'ultimo video di gattini postato su Facebook da un nostro amico. Ma, stranamente, quando si tratta di scegliere come svagarsi offline non siamo attirati da libri e serie tv che rispecchiano le nostre vite disseminate di link. Al contrario, nell'epoca della distrazione digitale, desideriamo la narrazione, meglio se corposa, potente e totalizzante. (Bourne 2016)

Per assecondare questo desiderio gli scaffali delle librerie si sono riempiti di opere che impiegano tre o quattro volumi per disegnare l'arco delle proprie storie (l'altra faccia della "fibrillazione" di cui sopra). Basta pensare a Elena Ferrante, sui cui abbiamo lavorato nel seminario del 2014, o anche a Murakami Haruki, *1Q84*. La storia dello scrittore giapponese, il cui titolo allude al celeberrimo romanzo di George Orwell, *1984*, racconta una complessa vicenda che si snoda in un futuro lontano dal presente di soli dieci anni (1984-1994), concedendo alla protagonista e al lettore ampi margini di confusione-riflessione, che suggeriscono come la scelta di chi scrive sia orientata piuttosto che verso un balzo in avanti o un ritorno al futuro, a un leggero scivolamento dal presente. Che favorisce una ambivalente percezione del reale così come è visto e anche come potrebbe invece essere vissuto senza operare complessi voli in mondi fantastici:

Grazie, - disse l'autista. - Faccia attenzione, il vento è piuttosto forte. Stia attenta a non scivolare. - Starò attenta, - disse Aomame. - E poi... aggiunse l'autista guardando nello specchietto retrovisore. - Le consiglieri di tenere a mente un fatto, e cioè che le cose sono diverse da come appaiono. «Le cose sono diverse da come appaiono...» Aomame si ripeté queste parole nella mente. Poi corrugò leggermente le sopracciglia. - E questo cosa vorrebbe dire? L'autista rispose, scegliendo con cura le parole: - Allora, detto in altri termini, lei sta per fare una cosa che non è usuale. Non è vero? (...) Quindi una volta fatta una cosa del genere, è possibile che il suo paesaggio quotidiano le appaia un po' diverso. Anch'io ho avuto un'esperienza simile. Ma non si lasci ingannare dalle apparenze. La realtà è sempre una sola. (Murakami 2011, p. 12)

Tornando alla questione di come il tempo del racconto sia un meccanismo da scardinare e riassetare nei modi più diversi, possiamo da una parte collocare alcuni recenti romanzi a firma maschile - come *Il senso di una fine* di Julian Barnes o *Snuff o l'arte di morire* di Salvatore Mannuzzu - che non si discostano in modo significativo dal modello della narrazione lineare; dall'altra disporre di romanzi come *Olive Kitteridge* di Elizabeth Strout o *Il tempo è un bastardo* di Jennifer Egan che invece preferiscono una costruzione narrativa a tasselli, nella forma di un puzzle che sarà la lettrice/il lettore a poter/dover ricomporre. Sempre a puzzle, un puzzle che la narrazione riesce finalmente a ricondurre a armonia, è la struttura che Loredana Lipperini ha dato al suo *Questo trenino a molla che si chiama cuore*. Mentre Valeria Viganò con *La scomparsa dell'alfabeto*, utilizza un criterio quasi cartografico per disegnare la biografia della sua personaggio, che guarda al tempo della sua vita come se fosse una carta geografica da distendere sulla scrivania e procedere su essa con righello e matita per seguire le linee altimetriche della propria parabola emotiva. E' dall'alto della vetta più alta del suo passato-presente-futuro che Nona giudica tutta la sua vita e la sua traiettoria di senso, proprio nel momento in cui il tempo della vita e, soprattutto, della memoria ("la piccola porzione di futuro che la attende", p.11) sta per finire e lei decide di affidarla, per brevi tranci di tempo, all'ora di racconto delle sedute psicoanalitiche.

Insomma, **potremmo chiederci se alle narratrici piace giocare col tempo in maniera più originale e avventurosa dei loro colleghi**. Non per dedurre in modo scontato e drastico che esiste anche su questo piano una differenza di genere, ma solo per mettere a tema una questione nella cornice del nostro seminario e verificarla insieme.

Accanto alla sempre maggiore velocità con cui viviamo e raccontiamo e riceviamo storie, c'è un'altra modificazione che sta alterando progressivamente tutto ciò ed è la questione del sé, che vede un'articolazione sempre più complessa e problematica del rapporto tra identità reale e identità virtuale. E che reca come appendice la cancellazione della sfera dell'intimità con conseguenze devastanti (ma qui è la narrativa distopica alla Dave Eggers a raccontarcelo) sul piano dei possibili esiti delle società democratiche. Pista cui accenniamo soltanto perché ci sembra più opportuno focalizzarci invece sulla **sempre maggiore porosità del confine tra reale e virtuale**. Quando, riprendendo Turkle, arriviamo a considerare la vita on-

line come la vita stessa - o una sua parte consistente; quando giochiamo con le nostre identità o cerchiamo amici/amiche nei più diversi angoli della Rete dobbiamo ammettere che la parola e il concetto stesso di “realtà” vanno ripensati: ampliandone il significato, certo, ma anche forse ridefiniti rispetto alla relazione con l’immaginario cui siamo abituate/i a pensare. La necessità di questo interrogativo si manifesta sia nelle narrazioni "contratte" alla Egan (che in *Black Box* - attraverso unità minime di non più delle 140 battute dei *tweet* originariamente utilizzati per comporla e condividerla in rete - costruisce una narrazione sincopata fatta di telegrafici comandi mentali memorizzati da una spia del futuro), sia in quelle "dilatate", che sembrano dilagare in orizzontale (sul piano del presente, o meglio a partire dal piano di un presente atemporale) sia le narrazioni “storiche” sia quelle fantasy. Con un ulteriore effetto di instabilità/rovesciamento dei generi: si vedano, ad esempio, la saga di *Hunger Games* (libri e film), utopia/distopia che si rovesciano l’una nell’altra tanto nell’immaginazione del mondo quanto nella costruzione della personaggioia centrale, Katniss Everdeen; oppure la costruzione iper-fictional di *Che fine ha fatto Harry Quebert?*, dove il racconto delle indagini "reali" sul caso della ragazza scomparsa si confonde, si sovrappone, si mescola alla scrittura (fiction) del romanzo che il narratore sta scrivendo e persino con un altro romanzo, quello che aveva scritto il presunto colpevole, che è a sua volta uno scrittore: un meccanismo-matrioska dove la porosità del confine tra realtà e finzione, tra verità e menzogna è del tutto evidente.

E quindi, l’altra domanda che mettiamo al centro del nostro seminario: **come viene modificata la produzione di storie in un mondo dove l’ambiente virtuale che si produce nell’essere sempre connessi sta cambiando il rapporto tra realtà e immaginario, e la modalità delle relazioni tra soggetti?**

Come anche nella scorsa edizione, abbiamo individuato **tre testi** tra quelli appena citati e che secondo noi si prestano meglio a costituire le basi del ragionamento che vorremmo venisse sviluppato nel seminario. E sono *Meneseteung*, il racconto di Alice Munro, il romanzo di Murakami *1Q86* (soltanto il primo volume), e il romanzo di Valeria Viganò, *La scomparsa dell’alfabeto*. Questi ultimi due testi sono disponibili anche in formato elettronico (e-book).

Ci auguriamo che tutte le partecipanti al seminario possano intervenire in maniera distesa e argomentata e proprio per questo abbiamo limitato a due soltanto le relazioni cosiddette di scenario.

## Bibliografia

- Massimo Airoidi, *L’identità tra rete e “realtà”: I used to be Pamela* (doppiozero.com)
- Julian Barnes, *Il senso di una fine*, Einaudi 2014
- Michael Bourne, *L’ascesa del binge-reading in letteratura* (<http://www.edizionisur.it/sotto-il-vulcano/24-03-2016/lascesa-del-binge-reading-in-letteratura/>)

- Suzanne Collins, *Hunger Games* (voll. 1, 2, 3) Mondadori 2009, 2010, 2012 (La trilogia 2015)
- Joel Dicker, *La verità sul caso Harry Quebert*, Bompiani 2013
- Jennifer Egan, *Black Box/Scatola nera*, minimum fax, 2013
- Jennifer Egan, *Il tempo è un bastardo*, minimum fax, 2011
- Dave Eggers, *Il cerchio*, Mondadori 2014
- Laura Fortini, “Racconti d’amore e di guerra (Percoto, Manzini, Morante, Brin)”, in *Atti del XV Congresso Nazionale dell’Associazione degli Italianisti Italiani (ADI)*, a cura di Allasia, Masoero e Nay, Edizioni dell’Orso 2012
- Loredana Lipperini, *Questo trenino a molla che si chiama cuore*, Laterza 2014
- Salvatore Mannuzzu, *Snuff o l’arte di morire*, Einaudi 2013
- Alice Munro, *Amica della mia giovinezza*, Einaudi 2015
- Murakami Arumi, *1Q84* (voll. 1, 2 e 3), Einaudi 2011 e 2013
- Valentina Pisanty, *Effetti di serie*,  
http://www.doppiozero.com/materiali/ovvioottuso/effett-di-serie
- Elizabeth Strout, *Olive Kitteridge*, Fazi 2009
- Sherry Turkle, *Insieme ma soli*, Codice edizioni (anche in e-book) 2012
- Valeria Viganò, *La scomparsa dell’alfabeto*, nottetempo 2009

## Quote e modalità di svolgimento

Il seminario, riservato a un numero massimo di **40 partecipanti**, si svolgerà nell’Hotel Mini Palace di Viterbo dove sarà possibile alloggiare con trattamento di mezza pensione (i due buffet di sabato e domenica) dal pomeriggio di venerdì alla mattinata di domenica.

Le quote di iscrizione, che abbiamo cercato di contenere al massimo, sono le seguenti:

**Euro 165 con soggiorno in stanza doppia e trattamento di mezza pensione**

**Euro 215 con soggiorno in stanza singola e trattamento di mezza pensione**

**Per le socie SIL le quote sono scontate rispettivamente a 155 euro (in doppia) e 205 euro (in singola).**

**È possibile iscriversi al seminario come non residenti e la quota è di 50 euro.** Mentre è possibile prenotare ciascuno dei due **buffet** (per i pranzi di sabato e domenica) al costo di **18 euro** l’uno.

**Per le studentesse universitarie l’iscrizione al seminario è gratuita**, restando a loro carico le spese di soggiorno.

**Tutte le quote di cui sopra non comprendono la tassa di soggiorno per chi risiederà al Mini Palace e che verrà versata direttamente in Hotel.**

**Iscrizioni dal 5 aprile al 30 aprile**, scrivendo all’indirizzo [se.silroma@libero.it](mailto:se.silroma@libero.it)

